



LA RAPPRESENTAZIONE NOTTURNA DELLA CITTÀ

TEMA: investigacion

SUBTEMA: la expresion grafica como manifestacion de la cultura

CHIAVONI, Emanuela - PETTOELLO, Giulia - DIACODIMITRI, Alekos

Facoltà di Architettura – Università Sapienza di Roma

emanuela.chiavoni@uniroma1.it

Facoltà di Architettura – Università Sapienza di Roma

giulia.pettoello@uniroma1.it

Facoltà di Architettura – Università Sapienza di Roma

alekos.diacodimitri@uniroma1.it

PALABRAS CLAVES:

Rappresentazione notturna, Disegno, Città

ABSTRACT:

The objective of the study is to investigate and experiment with the possibilities for the representation of cities during the night hours.

The city and its cultural heritage are perceived both by citizens and tourists throughout the day and, above all, their appearance varies when they are invested by artificial light and not by natural light. In fact, light is always the main factor that determines the color changes.

The places, the streets, the squares, the gardens, the buildings assume a different chromatic connotation and refer different spatial emotions to the observer, suggesting proposals for their valorization.

RESUMEN:

L'obiettivo dello studio è stato quello di indagare e sperimentare le diverse possibilità di rappresentazione grafica della città durante le ore notturne. La città e il suo patrimonio culturale vengono percepiti sia dai cittadini che dai turisti durante l'arco della giornata in modo diverso perché il loro aspetto varia se sono investiti da luce artificiale oppure da luce naturale. È la luce, infatti, sempre, il fattore principale che determina i cambiamenti cromatici dei luoghi facendone mutare ombreggiature e riflessi e non è mai facile riuscire ad interpretare correttamente queste variazioni e fornire una documentazione esaustiva.



Città Universitaria di Roma. Edificio del Rettorato. Dettaglio ad acquarello.



1.- INTRODUCCIÓN

La differenza di aspetto degli spazi nella condizione notturna, i contrasti tra il pieno e il vuoto, tra edifici, costruzioni, manufatti e strade, piazze, giardini può essere indagato, anche, attraverso il disegno perchè è proprio tramite tale processo critico che è possibile comprendere l'impatto luminoso che hanno nella città. L'analisi e il monitoraggio sulla situazione attuale cittadina consente, da un lato, di acquisire una consapevolezza urbana più intensa, dall'altro fa scaturire idee e proposte per la valorizzazione.

Nella prima analisi di conoscenza diretta finalizzata alla rappresentazione dei valori tangibili e intangibili della città di Roma di notte, si è cercato di cogliere anche le "atmosfera", quelle caratteristiche immateriali che vengono così definite nell'ambito delle linee Guida relative al patrimonio dell'Umanità (Unesco). Tali valori così importanti per la riconoscibilità e l'unicità degli spazi urbani sono spesso omessi nelle rappresentazioni canoniche bidimensionali e tridimensionali del disegno di architettura. Proprio per questo motivo si sono sperimentate numerose possibilità di registrazione grafica sia tradizionale che digitale con tecniche e strumenti diversi anche integrati tra loro.

Tutto, di notte, assume una diversa connotazione che rimanda a differenti emozioni spaziali in chi osserva e fruisce la città. Il colore, in questo caso, soprattutto di tonalità scure, svolge un ruolo fondamentale per raccontare e fissare su supporti diversi le differenti situazioni urbane. L'insieme degli elaborati artistico-architettonici che sono stati svolti con l'utilizzo di pennarelli, lapis, matite colorate, acquarelli, tramite programmi di pittura digitale tra cui Photoshop e Art Rage, collage tradizionali e collage digitali hanno cercato, attraverso la definizione di trame, tracce e segni diversi di fornire spunti per narrare la realtà esistente e per orientarne la progettazione e il suo miglioramento. Il percorso grafico narrativo che qui si presenta è stato svolto, soprattutto, in alcuni luoghi romani ed è stato finalizzato a cogliere anche l'armonia della città di notte, mettendo in evidenza il suo ritmo, le sue bellezze ed anche le sue criticità per afferrare le diverse potenzialità di sviluppo, ponendo una particolare attenzione alla fruizione urbana finalizzata al turismo. Tale studio, ancora in atto, si concentra qui solo sulla parte riguardante la rappresentazione notturna della città, come per ridisegnare la città attraverso la

luce, ma costituisce la continuazione di una ricerca più ampia svolta dagli stessi autori e riguardante un'analisi attraverso il disegno dell'architettura moderna e contemporanea a Roma.

(Chiavoni E., Diacodimitri A., Pettoello G., Un'analisi attraverso il disegno dell'architettura moderna e contemporanea più significativa a Roma. Conoscenza, documentazione e comunicazione dei valori materiali e immateriali tramite sistemi grafici tradizionali e digitali integrati, Aracne Editrice int.le S.r.l., Roma 2017, ISBN 978-88-255-0708-9)

2.- METODOLOGIA

La luce elettrica sia in architettura che negli spazi esterni assume, oggi come in passato, un ruolo determinante, infatti, anche al buio c'è, quasi sempre, una fisionomia ben visibile delle volumetrie e questo porta alla percezione, ormai consapevole, dello spazio cittadino ed anche alla modalità di fruizione spesso dettate dalle abitudini in cui vengono utilizzate le strade, le piazze, i vicoli, i giardini e i parchi. La luce, in genere, è sinonimo di gioia, allegria, letizia, felicità, definizione, sicurezza, certezza, tranquillità ed è sempre il veicolo principale per la visione ma è anche il principale strumento di rappresentazione che appartiene sia alla sfera del naturale che alla sfera dell'artificiale. Anche in ogni condizione metropolitana, sempre articolata e complessa, il ruolo della luce assume sempre una forte importanza sia a livello urbano che a livello architettonico. È proprio attraverso la luce che si cerca di dare forma alla città contemporanea, anche per evidenziare la sua identità storica e culturale, creando specifici ambienti suggestivi che rendono il luogo riconoscibile.

È soprattutto intorno agli anni Cinquanta che, in Italia, si analizzano e si studiano le relazioni tra patrimonio edilizio e lo spazio pubblico focalizzando l'attenzione sulle diverse modalità di fruizione e sull'impatto percettivo che produce in esso una diversa illuminazione. L'interessante testo dell'architetto Katrin Albrecht (traduzione di Anna Ruchat) dal titolo: "L'illuminazione notturna. Strumento per ridisegnare l'architettura", inizia con una frase molto significativa: «È la luce che mette in evidenza la sapiente distribuzione delle masse, che ci fa distinguere l'alto dal basso, il rotondo dal diritto, il curvo dal piatto, il liscio dal ruvido, il bianco dal nero. È la luce che giocando nelle modanature,



ammorbidos nelle nicchie, riflettendosi sul marmo, diffondendosi sulle pietre e sui cementi, crea per l'occhio dell'osservatore il quadro meraviglioso dell'opera architettonica.» (Guido Jellinek, 1929). Nell'escursus storico riportato nel testo l'autrice sostiene che, all'inizio degli anni Trenta, la luce elettrica veniva utilizzata sia per l'illuminazione degli interni che degli esterni ma il campo dell'illuminotecnica per l'architettura era ancora, in quegli anni, poco sviluppato. A questo proposito continua facendo riferimento al volume dal titolo: "Architetture luminose" di Giovanni Canesi e Antonio Cassi Ramelli, pubblicato nel 1934, come una delle prime pubblicazioni italiane che si era posta l'obiettivo di trovare la relazione intima e profonda tra luce e architettura, cioè la capacità dei corpi luminosi e della luce che ne deriva per la configurazione degli spazi, qualsiasi essi siano.

Solamente pochi architetti avevano capito, probabilmente, all'inizio, l'importante potenziale culturale e artistico della luce elettrica proprio come una nuova modalità di progettazione; questa fu infatti denominata "arte nuova". All'inizio, furono presi in considerazione solo gli aspetti tecnici della generazione della luce, i vantaggi e le potenzialità della lampadina come strumento semplice e sicuro per illuminare, come mezzo pulito e durevole facile da utilizzare, ed anche particolarmente flessibile perché poteva anche essere regolata e comandata a distanza a seconda delle diverse esigenze di illuminazione.

Sempre nello stesso testo, proprio per sottolineare la questione del potenziale di questo nuovo congegno, si fa riferimento anche all'opera di Filippo Tommaso Marinetti, il fondatore del movimento futurista, la prima avanguardia storica italiana del Novecento che, nel suo personale manifesto dedicato proprio al futurismo del 1909, scriveva «il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche» dichiarando con forza che la luce elettrica aveva «introdotto un tempo nuovo», ed era diventata l'emblema di quel grande cambiamento epocale.

Anche rispetto alle nuove modalità di costruzioni architettoniche, introdotte in tale periodo storico, risultava importante che il moderno modo di costruire con l'utilizzo dei materiali innovativi quali l'acciaio, il cemento, il vetro che riuscivano a donare alla luce numerose possibilità ignote fino a quel momento, avessero anche modi di espressione e comunicazione innovativi. La luce artificiale si

diffondeva all'interno delle abitazioni e dei locali con diversi tipi di lampade, ma anche, di notte, con varie tipologie di fari e lampioni in tutti gli spazi esterni come giardini, parchi, piazze e strade, diventando così un elemento fondamentale che apriva nuovi percorsi e quesiti agli architetti, urbanisti e tecnici delle luci. Questo produsse nella progettazione architettonica e urbana, l'inserimento dello studio dell'aspetto notturno.

I progettisti italiani, sia architetti che ingegneri, sfruttarono il fatto che questa metamorfosi ottica racchiudeva al suo interno infinite potenzialità espressive e artistiche e misero in evidenza la grande capacità evocativa della luce artificiale che consentiva di presentare spazi che, a volte, durante le ore del giorno non erano visibili.

A partire dagli anni Trenta questa esaltazione per la notte e, soprattutto, la celebrazione del carattere effimero della luce si rintraccia anche nelle riviste di architettura dove vengono selezionate e presentate numerose fotografie di immagini notturne. Spesso venivano messe a confronto fotografie scattate di giorno e fotografie scattate di notte realizzate dallo stesso punto di vista, per far risaltare le tipologie architettoniche e il progetto di architettura e per evidenziare i due diversi effetti percettivi visivi.

È proprio nel lavoro dei professionisti in genere tra cui gli architetti e gli ingegneri che si ritrova una particolare consapevolezza per la luce che viene acquisita come mezzo di rappresentazione urbanistica e architettonica; a questo proposito sempre negli anni Trenta in Italia riscontriamo prospettive notturne d'insieme o di dettaglio ed anche modelli illuminati dall'interno, suggestivi plastici con posizionate anche le luci nell'interno. Queste accurate modalità di rappresentazione, utilizzate principalmente in ambito concorsuale, servono per comprendere il significato degli effetti notturni e della loro accurata programmazione.

I disegni storici, i modelli, i plastici ed anche tutte le fotografie trovate negli archivi testimoniano come gli architetti trovarono nell'aspetto notturno delle loro costruzioni un mezzo espressivo esplicito per aumentare il livello artistico delle loro opere.

Negli anni Quaranta sono numerose le pubblicazioni con le foto del modello scattate dallo stesso angolo visuale sia di giorno che di notte; infatti le immagini contrapposte della visione notturna e diurna rendevano meglio le diverse caratteristiche architettoniche



dell'edificio. I soggetti delle raffigurazioni notturne erano diversi ed in ognuno la luce accentuava le parti più significative e accattivanti; i magazzini, i mercati, le fabbriche, i teatri, i cinema, le stazioni, per ciò che riguarda le vetrine e i negozi illuminati l'illuminazione diventa anche veicolo di pubblicità immediata e diretta.

Tra i precursori nell'utilizzo della «luce artificiale» in Italia, nelle rappresentazioni di progetto, troviamo architetti come Luigi Moretti, Angiolo Mazzoni Giuseppe Pagano, Mario De Renzi, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Giuseppe Terragni, e Giuseppe Vaccaro.

In generale gli effetti che si possono individuare sono sempre di due tipi: il primo è l'aspetto nel quale si presentano le «architetture illuminate», cioè quelle colpite dalla luce dall'esterno, la loro immagine notturna non si differenzia molto dal loro aspetto di giorno ma ne risulta un po' affievolita; l'oscurità impregna l'entità delle strutture architettoniche, il loro aspetto materico, il peso, il colore, per ridurre e rarefare, in un certo senso, le diverse tonalità nello spazio scuro. L'altro aspetto riguarda le «architetture luminose», quelle cioè dove la luce artificiale fuoriesce dai vetri o dalle superfici trasparenti degli edifici, si manifesta, cioè dall'interno verso l'esterno. I locali e gli ambienti illuminati, specialmente le vetrine dei negozi e degli spazi commerciali, si mostrano, alcune volte, anche violentemente nello spazio circostante illuminandolo. Ovviamente i due aspetti sono molto diversi ma collaborano, spesso, insieme, a fornire l'articolata immagine della città di notte. È un delicato gioco di rapporti e contrasti che, nella rappresentazione, mette in risalto l'inversione del chiaro-scuro producendo figure e forme del tutto desuete, è un modo di ridisegnare la città e le sue zone.

Molte città del mondo, negli ultimi anni, stanno investendo sull'illuminazione notturna delle città; a volte evidenziando gli edifici storici o di pregio con colori cangianti, spesso operazione discutibile, oppure mettendo in risalto camminamenti e percorsi con illuminazioni sobrie e delicate che producono l'effetto di una sottolineatura raffinata di tracciati urbani.

Il metodo di lavoro svolto è partito dalla lettura diretta, profonda, percettiva e tattile, dello spazio urbano nelle ore notturne; la conoscenza è avvenuta attraverso il disegno dal vero svolto sul posto che ha consentito di subire il massimo delle suggestioni ed emozioni. Le rappresentazioni realizzate sono diverse, inizialmente, sono state catturate viste

d'insieme del luogo prese da differenti punti di vista scelte secondo il loro impatto percettivo e, in un secondo momento, sono state eseguite alcune raffigurazioni di dettaglio significative rispetto agli elementi architettonici più significativi. Tutte le rappresentazioni presentate in questo testo sono state realizzate dagli autori e fanno parte di una serie più ampia. Sono state selezionate per mostrare la varietà dei modi e delle tecniche della rappresentazione utilizzata nella ricerca; sono immagini notturne prospettiche e sensoriali, disegni di ridefinizione della forma urbana attraverso la luce, prospettive centrali e prospettive d'angolo con effetti di luce a contrasto, schizzi d'insieme e disegni di frammenti, volumetrie sintetiche e schemi grafici che cercano di suggerire le emozioni spaziali proposte dagli spazi urbani.

3.- DESARROLLO

Numerosi sono i luoghi romani affrontati; tra questi, vi è la città universitaria di Roma, il quartiere Ostiense, il quartiere Statuario e le rappresentazioni realizzate illustrano tutte, contemporaneamente, architettura illuminata e architettura luminosa perché questi edifici, simultaneamente, godono di luci sia dall'esterno che dall'interno. Nel caso della rappresentazione dell'edificio del Rettorato nella città Universitaria c'è anche un altro aspetto che riguarda lo specchio d'acqua posto di fronte alla costruzione nel quale si riflettono le sagome e i profili degli edifici ed anche si diffonde il riverbero delle luci (Fig. 1).



Fig. 1 – Città Universitaria di Roma. Schizzo prospettico di fronte al Rettorato. Acquarello.



Generalmente la luce che investe le forme dell'architettura produce proprietà tridimensionali che si apprezzano solo al buio ed avviene anche una sorta di semplificazione delle forme, delle geometrie, una specie di sintesi degli elementi che però rimangono evidenziati con tutto il loro carattere e definiscono le diverse facciate. Le raffigurazioni notturne, confrontate con quelle diurne, evidenziano alcune proprietà del costruito, anche in maniera un po' magica, derivata dalle luci che di sera fanno brillare i luoghi. Viene evidenziato da alcune immagini che durante le ore notturne l'architettura viene parzialmente celata e solo alcune parti di essa vengono percepite (Fig. 2).



Fig. 2 –Quartiere Statuario, Roma. Estratto da taccuino di appunti visivi. China diluita e pennarelli.

Si tratta, quindi, di una sintesi dove il buio nasconde parti delle architetture lasciando emergere solo alcuni elementi dei volumi enfatizzando le caratteristiche salienti dell'edificio stesso. Nel corso della presente ricerca la sperimentazione ha riguardato il tentativo di rappresentare in una sola immagine monocromatica un 'frame' di città durante le ore notturne. L'immagine elaborata sembra riprodurre un tessuto, dove le trame, i colori e le luci si intrecciano per dare origine ad una rappresentazione complessa e stratificata.

Rappresentare in maniera coerente l'oscurità della notte vuol dire sostanzialmente

operare una scelta critica di tipo percettivo che influisce profondamente sulla maniera di disegnare l'oggetto della rappresentazione e sul risultato che si vorrà ottenere. La scelta è in primo luogo funzione del tipo di tecnica che si decide di utilizzare per il disegno, in secondo luogo dello studio delle sorgenti luminose. Lavorare sulla rappresentazione notturna non vuol dire infatti cercare di rappresentare graficamente la totale assenza di luce, quanto piuttosto trovare il modo di rendere percettivamente significative situazioni particolari nelle quali l'illuminazione della scena che si vuole rappresentare non segue i tradizionali canoni dell'illuminazione naturale. Al buio è infatti comunque necessario avere un'illuminazione artificiale che consenta di poter vedere e rappresentare il soggetto del disegno; mentre l'illuminazione naturale solare influisce sugli oggetti della rappresentazione in termini cromatici e di posizione della sorgente luminosa (variabili entrambe legate all'orario, al periodo dell'anno e al luogo), quando si utilizzano sorgenti artificiali, le variabili si moltiplicano. Le sorgenti luminose artificiali sono delle sorgenti puntiformi presenti fisicamente nello stesso spazio reale dell'oggetto della rappresentazione, e generano quindi ombre radiali anziché parallele. Generalmente sono più di una e di variabile intensità, ed in base al tipo di luce, verrà emessa una tonalità luminosa più calda o più fredda che altererà significativamente i valori cromatici dei materiali che si intendono rappresentare. Inoltre, all'interno di una scena notturna, molto difficilmente l'illuminazione sarà costante ed uniforme; soprattutto nel caso delle architetture, la disposizione delle sorgenti luminose genererà delle porzioni maggiormente visibili alternate a parti più buie. Se si sceglie di utilizzare una tecnica pittorica, che basa le sue caratteristiche fondamentali principalmente sulle campiture di colore e sul contrasto, la rappresentazione del buio sarà influenzata dalla scelta delle tinte da utilizzare, dal minore contrasto della scena, e dall'uso di luci colorate che influiscono sul "tono" generale della scena. Nelle immagini elaborate, è possibile notare diverse situazioni di scene notturne realizzate con strumentazioni di pittura digitale, ovvero tavoletta grafica digitale Wacom Cintiq, e software Adobe Photoshop. Le immagini sono state realizzate da diverse terrazze del quartiere San Lorenzo di Roma, in prossimità della stazione Termini.



Fig. 3 –San Lorenzo, Roma. Pittura digitale.

Nella prima immagine (Fig. 2) è stata realizzata una scena nei primi istanti di buio, subito dopo il tramonto, quando ancora c'è luce naturale sufficiente per distinguere tutte le forme; il contrasto dell'immagine risulta decisamente basso, poiché bassa è l'illuminazione naturale, tutti i toni presenti tendono ad essere di intensità molto simili, al punto che se si facesse la prova di desaturare l'immagine, molti dettagli presenti sparirebbero di colpo. Solo una luce artificiale, proveniente da una finestra dell'edificio di sfondo, crea un contrasto importante, nonché una nota di saturazione più accesa a causa del colore giallo della luce. Nella seconda immagine (Fig.3), è possibile vedere una scena notturna completamente illuminata da un sistema di illuminazione pubblica dal tono molto caldo, che uniforma cromaticamente tutti gli elementi della scena rendendola quasi monocromatica. All'interno della rappresentazione, molti elementi sono lasciati incompleti proprio a causa dell'illuminazione non uniforme, ed un ruolo fondamentale lo gioca la disposizione dei lampioni, che diventano dei veri e propri punti brillanti, il punto di massimo bianco dell'immagine. Per conferire all'immagine il tono caldo della luce, viene in aiuto l'uso del digitale, che consente di sovrapporre all'immagine un

layer semitrasparente di colore uniforme utilizzando gli strumenti di opzioni di fusione.



Fig. 4 –San Lorenzo, Stazione Termini. Roma. Pittura digitale.

Le tecniche pittoriche tradizionali possono applicarsi anche in monocromatico, come nell'esempio della Fig. 4, immagine tratta da un taccuino di studi realizzata con china diluita e pennarelli; in questo caso le mezzetinte della monocromia consentono di realizzare superfici variamente illuminate ma non – ovviamente - di porre in evidenza gli aspetti cromatici della luce artificiale. Inoltre, si rende necessario in questo caso semplificare alcuni porzioni del disegno attraverso una sintesi grafica che ponga in evidenza, ad esempio, la ringhiera in primo piano. Per ciò che riguarda invece le tecniche grafiche, a differenza di ciò che si è fin qui detto per quelle pittoriche, le operazioni di selezione e sintesi delle informazioni sono di natura più arbitraria e “personale”, dettate da leggi percettive più specifiche e sempre in funzione soprattutto della leggibilità del disegno.



Fig. 5 –Roma. Il Gazometro nel quartiere Ostiense.

Una delle immagini inserite (Fig. 5) rappresenta il Gazometro di Roma, manufatto risalente al 1863 che ha un impalcato in ghisa costituito da elementi di acciaio, sotto il quale si aprono tre luci, costituisce ormai l’“emblema dell’archeologia industriale della Capitale, situato nei pressi della via Ostiense, laddove il Tevere forma una lunga ansa, in un tratto che fin dall’antichità è sempre stato approdo fondamentale di merci e materiali per l’Urbe e che ha ospitato anche un’importante area agricola”. La scelta del ponte come soggetto è derivata dalla volontà di indagare le diverse sperimentazioni grafiche riguardo il tema del riflesso sull’acqua durante le ore notturne. Nel disegno, attraverso il ponte dell’industria, noto anche come ponte di ferro, che collega i quartieri romani Ostiense e Portuense, posto in primo piano, si vede emergere il Gazometro. I piani di lettura sono molteplici: la struttura del ponte, il fiume, la vegetazione e gli edifici di sfondo sono resi omogenei dall’atmosfera notturna.



Fig. 6 –Brooklyn Bridge. Pettoello G.

La ricerca principale è stata svolta sulla città di Roma ma si è scelto di presentare un’applicazione anche sulla città di New York con una vista del ponte di Brooklyn. Ciò avvalorava maggiormente la metodologia, facendo apprezzare come uno stesso processo

di conoscenza possa essere applicato su diversi contesti urbani; la ripetibilità e la spendibilità della ricerca, infatti, avvalorano tutti i passaggi di analisi. Il ponte è costruito in acciaio ed ha rappresentato per lungo tempo un simbolo della tecnica, il ponte collega l’isola di Manhattan e il quartiere di Brooklyn, e anche qui si è voluto indagare, attraverso il disegno, il tema del riflesso ed in particolare, in questa rappresentazione (Fig. 6), i colori vengono semplificati e resi omogenei dall’atmosfera notturna facendone scaturire un’immagine monocromatica dove parti chiare e scure giustapposte restituiscono l’entità del luogo. Il bianco assoluto, cioè il massimo punto luminoso, viene utilizzato solo per il soggetto principale, per rappresentare cioè i cavi d’acciaio che sono l’elemento più significativo del ponte stesso. La città sullo sfondo con i suoi volumi, i vuoti ed il fiume si fondono in un’unica texture ricca e sfaccettata nella quale i margini diventano labili e la rappresentazione diventa fluida e continua.

4.- CONCLUSIONES

L’illuminazione notturna aumenta sempre gli effetti visivi creando una sottile, preziosa e variegata “armonia di luci” all’interno delle città che mette in scena, soprattutto, gli edifici pubblici nel loro contesto urbano. Le architetture diventano corpi luminosi, importanti presenze di luce che suggeriscono una speciale atmosfera allo spazio. La luce segna le tracce, definisce i confini, elabora i contorni delle architetture ed entra in rapporto con la vegetazione creando un binomio interessante anche tra natura e tecnologia. Nell’ambito di alcune ricerche artistiche la città è assunta non solo come oggetto di rappresentazione ma come luogo dove si svolgono continuamente azioni, spazio flessibile, fluido, duttile, sempre in movimento ed è proprio all’interno di questi complicati confini urbani che lo studio si è addentrato per individuare una chiave di lettura dell’attuale interesse per la rappresentazione notturna e per il processo di elaborazione del disegno che fornisce nuovi spunti di riflessione. L’obiettivo principale del presente lavoro non è stato quello di rappresentare in modo dettagliato alcune parti della città ma quello di tentare di comunicare i suoi aspetti effimeri, intangibili che convivono durante le ore notturne quando l’atmosfera viene colta principalmente attraverso le tonalità scure del cielo e, in alcuni casi attraverso i riflessi dell’acqua, e quindi tramite la rappresentazione del buio espresso attraverso l’immaterialità, il “non detto”. Molteplici



elementi, infatti, vengono omessi proprio per lasciare libero l'osservatore di immaginare la parte di città celata dal buio notturno. In questo caso l'integrazione delle tecniche ad acqua tradizionali con quelle digitali ha permesso di lavorare ad un'immagine multilivello particolarmente idonea per la comunicazione del soggetto scelto. Di notte i contrasti diventano più definiti e le luci e le ombre si intensificano dando origine ad “un'altra città” che sembra essere il negativo della città osservata di giorno. Come scriveva Van Gogh: “A volte penso che la notte sia più viva e più intensamente colorata del giorno”.

6.- REFERENCIAS

[0] Le figure 0 e 1 sono state realizzate da Emanuela Chiavoni, le figure 2, 3 e 4 da Alekos Diacodimitri e le figure 5 e 6 da Giulia Pettoello.

[1] PEDRINI P. (1873). Emozioni spaziali. *Empathy, Form, and Space: Problems in German Aesthetics, 1873-1893*.

[2] CANESI G., CASSI RAMELLI A. (1934). *Architetture luminose*.

[3] MALLGRAVE H.F., IKONOMOU E. (1994). *Santa Monica, California: Getty Center for the History of Art and the Humanities*, 89-123.

[4] WÖLFFLIN H. (1980). *Classic Art: An Introduction to the Italian Renaissance*.

[5] WÖLFFLIN H. (2004). *Kunstgeschichtliche Grundbegriffe: Das Problem der Stilentwicklung in der neueren Kunst*.

[6] ALBRECHT K. (2015). *L'illuminazione notturna strumento per disegnare l'architettura*. Arch. Vol. 3/2015.

[7] OECHSLIN W. (1993). *L'architettura della luce*. Lotus. Vol. 75, 8-30.

[8] ZANELLA F. (2008). Città e luce. Rappresentazione e progetto. *Città e luce. Fenomenologia del paesaggio illuminato*. 8-25.

[9] KOOLHAAS R. (1978). *New York*. 34.

[10]
<http://www.arvalistoria.it/public/post/ponte-di-ferro-320.asp> (data: 30-06-18).

[11]
<http://www.archidiap.com/opera/gazometro/> (data: 30-06-18).

[12]
https://it.wikipedia.org/wiki/Ponte_dell'Industria (data 30-06-18).

[13]
https://it.wikipedia.org/wiki/Ponte_di_Brooklyn (data 30-06-18)